



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

III/3 (2016)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

p. 3

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

p. 4

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 5

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

pp. 6-8

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

p. 9-10

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 11-12

Una riflessione...

pp. 13-14

Presentazione

Il 12 febbraio papa Francesco e il patriarca Kirill si sono incontrati a Cuba; era la prima volta che il vescovo di Roma e il patriarca di Mosca si trovavano faccia a faccia, dopo anni nei quali si parlava della possibilità di questo incontro, tra speranze, delusioni, progetti. L'incontro, che tanti hanno definito una pagina di storia, è stato un momento «profetico», per il suo carattere di grande fraternità e per il contenuto della *Dichiarazione comune*, destinato a segnare profondamente i rapporti tra Roma e Mosca, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo ortodosso e lo stesso movimento ecumenico, come è apparso evidente dalle tante reazioni che hanno seguito l'incontro. Di questo incontro vengono proposti due commenti con i quali sottolineare la valenza ecumenica, che è una tappa di cammino che deve proseguire nella concretezza della testimonianza quotidiana.

Il 16 febbraio si è tenuta la riunione della «consulta» dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso: con questa riunione si è proseguito il cammino di condivisione e di collaborazione tra i rappresentanti delle varie commissioni regionali, con un ampio confronto sulle questioni che appaiono prioritarie proprio alla luce della realtà quotidiana; nella riunione si è parlato anche dei temi per il prossimo convegno nazionale, previsto per novembre, che sarà dedicato al mondo di derivazione luterana nella prospettiva della celebrazione ecumenica del 500° anniversario della nascita della Riforma.

Con questo numero viene inaugurata una nuova rubrica, dal titolo *Una riflessione.....*: essa vuole essere una prima risposta alle osservazioni che sono giunte nelle settimane scorse a seguito dell'invio della scheda di valutazione; con questa rubrica si vuole favorire una «riflessione» su un aspetto del dialogo ecumenico o interreligioso, talvolta legato anche al calendario degli incontri a livello nazionale e internazionale; per questa prima «riflessione» è stato chiesto a Cristina Gambardella Luongo, impegnata da anni nel dialogo a Napoli, di presentare la Giornata Mondiale di preghiera per le donne: l'anno scorso, proprio in occasione di questa Giornata, a Roma, i responsabili di dieci diverse Chiese e comunità religiose cristiane sottoscrissero una *Dichiarazione* contro la violenza nei confronti delle donne, riaffermando così il proprio impegno per combattere ogni forma di violenza.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana

Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

3 marzo 2016

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

17 febbraio. Il Vangelo, il ricordo e la libertà*

CRISTIANO BETTEGA

Quanto fu lungimirante quel fatto storico del 1848, quando il 17 febbraio si inaugurò una stagione di riconoscimento dei diritti civili ai valdesi e agli ebrei, nell'allora Regno Sabauda, tramite le leggi patenti di re Carlo Alberto! Un momento frutto di una lunga preparazione; e da un passato fatto di sofferenze per le discriminazioni e le persecuzioni subite. Oggi questa data ci ricorda delle libertà come un importante risultato storico ottenuto, e delle discriminazioni a sfondo religioso, che si ripresentano, purtroppo, anche ai nostri giorni.

In questo senso, far memoria per come lo vogliamo proporre qui significa saper guardare la storia, con attenzione, chiedendosi: a che punto siamo oggi per quel che riguarda la libertà religiosa? La viviamo realmente? E la desideriamo, la riconosciamo come un fattore imprescindibile anche da una testimonianza cristiana nella società? Questo saper fare memoria significa di più del semplice brindare insieme per un anniversario. Si tratta semmai della faticosa elaborazione del momento ricordato in un'attualizzazione per la vita di oggi: un vero e proprio "memoriale", concetto ebraico prima e cristiano poi. E che riguarda proprio la capacità che un fatto storico diventi vivo e abbia significato nel presente. Cosa significa dunque quel fatto? Quali passi ci sono richiesti oggi? A quali attese dobbiamo saper tendere l'orecchio nel nostro Paese? Queste le domande che non possono mancare facendo memoria della libertà ottenuta.

La paura che aleggia per l'Italia e l'Europa non fa che attaccare pericolosamente quelle libertà, poiché essa parla alla pancia attraverso parole d'ordine quali "accerchiamento", "invasione"; con una certa responsabilità di chi ha il dovere di fare comunicazione. La paura ha l'unico risultato di far arroccare nella propria (presunta) identità, che diviene un fantasma composto dalla "propria" lingua, i "propri" valori, la "propria" bandiera e la "propria" religione. Si presuppone che l'altro, chiunque esso sia, non possa che essere sospetto, se non addirittura dannoso per sé e la propria comunità.

Si può comprendere la paura, ma non dividerla: parlare oggi di libertà civile e religiosa significa nient'altro che saper riconoscere l'altro, che sta di fronte a me, come un soggetto alla pari, in dignità, diritti e doveri. E non come un soggetto discriminato, fosse per etnia, per religione o altro; e da confinare ai margini e nei bassifondi. Non come un soggetto obbligato a vivere nel "nascondimento" per vivere. La cristianità uscì dal nascondimento quando nel 313 Costantino col suo editto liberò i cristiani dalle catacombe, per diventare – ed è questo il passaggio fondamentale – cittadini romani, e che quindi dovettero assumersi delle responsabilità civili e sociali; ed è così che anche oggi si è chiamati nella coscienza a rendere conto sì di essere cristiani, musulmani, ebrei o altro, ma prima di tutto di essere cittadini, indubbiamente col valore aggiunto della fede: tutt'altro che secondario, ma assolutamente non autorizzato a diventare fattore di discriminazione. Per chi si riconosce nella fede cristiana, credo che sia il Vangelo stesso a chiamare a libertà. Gesù non chiude le porte nei confronti degli altri, chiunque sia stato l'altro che ha incontrato, a cui è andato incontro, o che ha accolto. Le parole, i discorsi, i miracoli e gli incontri di Gesù sono aperture, e mai chiusure. Attualizzando il Vangelo oggi, credo che esso chieda, e si aspetti da me, un atteggiamento di libertà nei confronti degli altri. Questa è la sfida che mi appassiona: scoprire cosa voglia dire oggi per un cristiano, per un discepolo del Cristo, essere coerente col Vangelo; oggi, in Italia nel 2016. Tra ricordo, memoria e libertà.

*L'articolo è stato pubblicato dalla rivista «Confronti»

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

L'incontro con la Consulta dell'ufficio, che si è tenuto il 16 febbraio e che ha immediatamente seguito l'incontro della Commissione Episcopale (15 febbraio), ha avuto diversi temi all'ordine del giorno, di cui vi riassumiamo le linee fondamentali. Innanzitutto si è parlato della possibilità di lanciare una iniziativa di preghiera comune per l'unità dei credenti in Cristo. Per cercare di evitare il rischio che la Settimana del 18-25 gennaio rimanga in qualche modo "isolata" e quindi con la volontà di proporre una continuità di interessamento all'ecumenismo, è stato tentato un esperimento: nello scorso mese di gennaio sono stati coinvolti i monasteri e gli istituti di vita religiosa italiani, proponendo a tutti di unire le voci per una preghiera comune, il giorno 18, in apertura alla Settimana; visto il buon risultato della proposta, la Commissione Episcopale e la Consulta hanno deciso di provare ad allargare l'iniziativa. In concreto, vorremmo cercare di diffondere una sorta di "Monastero Invisibile", sull'esempio della analoga iniziativa della Pastorale Vocazionale, invitando non soltanto monasteri e conventi, ma anche parrocchie, gruppi, movimenti, singoli fedeli ad unirsi in una preghiera comune, che idealmente copra tutto il territorio nazionale, a cadenza mensile. Come giornata si è pensato di indicare l'ultimo venerdì del mese, in memoria della passione del Signore, che costituisce chiaramente un motivo continuo di unità tra i credenti. Seguiranno maggiori informazioni. Altro tema di confronto è stato il prossimo convegno nazionale (Trento, 16-18 novembre): se ne è parlato anche in con alcuni rappresentanti della Tavola Valdese e delle Chiese aderenti alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, il 29 febbraio. Come temi di fondo abbiamo pensato di puntare l'attenzione sullo stato attuale del dialogo teologico (dalla Dichiarazione del 1999 sulla Dottrina della giustificazione) e di capire come l'ecumenismo possa farsi concreto e diventare "mentalità comune" per la nostra gente. Su questo, stiamo cercando di individuare anche un gesto concreto e coraggioso da lanciare al convegno, al quale tutti fin d'ora siamo invitati. E a proposito di convegni, in questo numero della news letter è inserito il programma di un interessante appuntamento dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute, che ha però anche un risvolto di ecumenismo e di dialogo: anche per questa iniziativa, l'invito è aperto a tutti.

Nelle scorse settimane è proseguito l'aggiornamento mensile della pagina web dell'UNEDI, con l'inserimento di notizie su cicli di incontri e iniziative ecumeniche per una sempre più ampia informazione di quanto viene fatto, soprattutto a livello locale, sulla strada di un ulteriore approfondimento del dialogo ecumenico e interreligioso.

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

M. CARPINELLO, *Monachesimo femminile e profezia: l'azione ecumenica di Madre Maria Pia Gullini*, prefazione di Enrico Dal Covolo, Siena, Cantagalli, 2015

«Maria Gabriella Sagheddu è storicamente la prima Beata che esce dalle file della Gioventù femminile di Azione cattolica; la prima fra le giovani e i giovani della Sardegna; la prima tra le monache e i monaci trappisti; la prima tra gli operatori a servizio dell'unità. Quattro primati mietuti nella palestra di quella "scuola del servizio divino" proposta dal Grande Patriarca san Benedetto, che evidentemente è valida ancor oggi dopo 15 secoli, se è stata capace di suscitare tali esempi di virtù in chi ha saputo accoglierla e metterla in pratica "con intelletto d'amore"; con queste parole, il 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II presentava Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939) in occasione della cerimonia della sua beatificazione indicandola come una delle più straordinarie figure dell'ecumenismo spirituale; da allora non sono mancate le iniziative, anche non puramente scientifiche, per promuovere la conoscenza della monaca che è così diventata una figura sempre più familiare per il movimento ecumenico, ponendo tante domande sul contesto nel quale venne maturando la sua vocazione ecumenica. Proprio per il rilievo della Sagheddu è particolarmente importante il volume di Mariella Carpinello, docente all'Istituto Claretianum della Pontificia Università Lateranense, dedicato a Maria Pia Gullini (1892-1959), a lungo abbadessa della Trappa di Vitorchiano. Nel volume viene ricostruita la vita della Gullini, mettendo in evidenza la sua attenzione al movimento ecumenico, che proprio negli anni della sua formazione aveva cominciato a muovere i primi passi; la dimensione ecumenica della sua vita viene presentata facendo ricorso a una molteplicità di fonti, in gran parte inedite, che mostrano quali e quanti furono i rapporti ecumenici che la Gullini seppe intessere nella ricerca di una sempre migliore comprensione della natura del cammino ecumenico e, soprattutto del ruolo che le comunità di clausura erano chiamate a svolgere per favorire questo cammino. Dopo la prefazione di mons. Enrico Dal Covolo e l'introduzione dell'autrice, nella quale si coglie la complessità e la novità della ricerca, nel primo capitolo vengono presentati i primi anni della vita della Gullini fin dal suo ingresso nella vita monastica, soffermandosi anche sulle radici e sulle vicende iniziali dell'ecumenismo contemporaneo, in modo da introdurre il lettore nel clima nel quale si venne formando la Gullini a Laval. Il secondo capitolo si apre con l'arrivo della Gullini a Grottaferrata il 9 novembre 1926 e poi la sua elezione a abbadessa con le sue prime azioni di governo di una comunità nella quale aveva fatto fatica a inserirsi. In questi anni si colloca l'arrivo della Sagheddu «destinata a rappresentare una sorta di personificazione della preghiera per l'unità»: alla presenza della Sagheddu e alla conoscenza della sua figura da parte della Gullini è dedicato il capitolo successivo. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati agli ultimi anni della sua vita, anni non semplici tra incontri, spostamenti, riflessioni, sempre nella prospettiva della promozione della causa ecumenica fino alla sua morte, il 30 aprile 1959: con il suo corpo «si inaugura il cimitero di Vitorchiano». Questo volume appare particolarmente prezioso non solo perché offre una ricostruzione puntuale di un elemento fondamentale nella formazione e nella scelta ecumenica di Maria Gabriella Sagheddu, ma anche perché contribuisce a arricchire la conoscenza della storia del movimento ecumenico in Italia; proprio la lettura di questo volume lascia intravedere nuove piste di ricerca storico-teologica con le quali conoscere meglio figure e luoghi del cristianesimo in Italia, che, anche prima della celebrazione del Vaticano II, affrontarono, pur con tutti i limiti e le preoccupazioni dei tempi, la questione del ripensamento dei rapporti tra cristiani in modo da superare lo scandalo delle divisioni.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

Un gesto «profetico» che ci «parla di Dio»*

CRISTIANO BETTEGA

Siamo abituati a parlare spesso di «evento storico»: dal mondo dello sport, dello spettacolo o altro, i mezzi di comunicazione ci segnalano con grande frequenza carrellate di eventi storici, al punto che ci si chiede se lo sono realmente e se lo sono proprio tutti. Perché è un dato di fatto: quando si usa troppo spesso una parola, essa rischia di non aver più il vero significato che invece dovrebbe avere, e così finiamo col dimenticare molto presto tanti eventi che ci erano stati presentati come storici. Anche l'incontro di Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, il 12 febbraio 2016, è stato salutato come storico. E qui forse è proprio vero: innanzitutto perché è il primo nella storia; autorevoli rappresentanti di Mosca e di Roma non è da ieri che si incontrano, ma non era mai successo che si trovasse faccia a faccia proprio il Vescovo di Roma e il Patriarca di Mosca in persona. Storico poi è anche il fatto che Francesco e Kirill abbiano firmato insieme una *Dichiarazione*: e oltre all'importanza di quanto è detto nella Dichiarazione, è ancora più importante che il Patriarca e il Papa abbiano voluto dirlo insieme, come fratelli. C'è però una parola più precisa per definire l'incontro di Cuba: certo è storico, ma se lo guardiamo dal punto di vista cristiano si tratta senza dubbio di un fatto profetico, semplicemente perché «parla di Dio», come dice il significato corretto di «profezia». In questo senso è assolutamente significativa la conclusione della *Dichiarazione* quando il Papa e il Patriarca si affidano insieme alla Madre di Dio, perché tutti i cristiani siano riuniti «nella pace e nell'armonia in un solo popolo per Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!» (n. 30). Il fondamento dell'unità dei cristiani, cioè, sta in Dio stesso. Non si tratta di sentirsi fratelli per una questione di buon vicinato, o perché ci sono un po' dappertutto cattolici che vivono a fianco di ortodossi (e di protestanti, anglicani, evangelicali e pentecostali, non dimentichiamolo!), e allora è il caso di far qualcosa insieme. No, il fondamento dell'unità sta proprio in Dio: perché Dio è uno e trino, è l'armonia tra i suo essere «un solo Dio» e il suo essere «Padre e Figlio e Spirito»; e oltretutto, in Gesù facciamo esperienza di quel Dio che va continuamente a cercare l'uomo e che in modo definitivo si è unito alla sua creatura. Quindi, in altre parole ancora, il nostro Dio è un Dio di comunione: lui stesso è comunione, e lui stesso cerca continuamente la comunione con ogni uomo. Allora anche costruire comunione è professare la fede: dire «credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito» va tradotto nel considerarci davvero tutti fratelli. Con tutti gli uomini (e la *Dichiarazione* firmata a Cuba sottolinea giustamente l'urgenza del dialogo, con tutti i credenti di ogni religione – n. 13), e a maggior ragione con tutti i cristiani. Ecco perché l'incontro del 12 febbraio è una profezia: perché è un modo per raccontare il nostro Dio e per invitarci tutti a verificare quanto realmente crediamo in lui. Tutto questo, è chiaro, non resta soltanto a livello teorico; nella loro *Dichiarazione* Kirill e Francesco affrontano questi temi di attualità che preoccupano tutti noi, e sui quali però si deve fare una riflessione comune tra le Chiese cristiane. Dalla preoccupazione di molti cristiani di fronte alle persecuzioni al valore della libertà

religiosa, dalla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa alla centralità della famiglia, dal diritto alla vita fino al comune incoraggiamento ai giovani (tra i n. 8 e 23); su tutti questi temi si gioca la nostra testimonianza cristiana, perché «credere» in Dio Trinità ci spinge continuamente a «vivere» secondo la Trinità di Dio. Se non cerchiamo comunione tra noi, se non ci ostiniamo ad abbattere i muri che la nostra società continua a innalzare tra popoli, culture e religioni, se non cerchiamo in tutti i modi di guardare all'altro come a un fratello, la nostra fede in un Dio che è comunione di Padre, Figlio e Spirito resta quanto meno monca: bella a parole, ma insignificante nella concretezza. «Non siamo concorrenti ma fratelli» dichiarano insieme il Patriarca e il Papa (n. 24), cancellando mille anni d'incomprensioni e ostilità reciproche. Ma questo vale per tutti: nessun cristiano che cerchi autenticità può fingere di non vedere l'altro cristiano o l'altro uomo: siamo chiamati a costruire ponti, insomma, ce lo chiede Dio stesso. Francesco e Kirill ne sono convinti, e a Cuba hanno firmato insieme questa loro convinzione, affidandola a ciascuno di noi: «Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli» (n. 6). Quasi riprendendo l'affermazione della Chiesa antica, secondo la quale «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani»: il sangue dei martiri di oggi ma anche il sangue vivo di Kirill e Francesco e di moltissimi altri testimoni e costruttori silenziosi di unità tra i credenti possa diventare seme di nuovi cristiani, convinti che solo cercando a tutti i costi la comunione si può essere testimoni del Signore Gesù.

Come fratelli*

Una lettura ecumenica dell'incontro tra papa Francesco e il patriarca Kiril

RICCARDO BURIGANA

«Abbiamo parlato come fratelli»: con queste parole papa Francesco ha iniziato il suo breve discorso che è seguito alla firma della Dichiarazione, sottoscritta da lui e dal patriarca Kirill, a L'Avana, al termine di un colloquio privato che si è protratto per quasi due ore. Papa Francesco ha posto l'accento sul clima di fraternità del colloquio tra lui e il patriarca Kirill, colloquio nel quale sono stati affrontati tanti temi in uno spirito di franchezza che nasceva dalla comune idea che «l'unità si fa camminando»; la fraternità e la franchezza del colloquio sono state messe in evidenza anche dal patriarca Kirill che, come papa Francesco, ha manifestato una profonda gioia per un incontro che ha segnato profondamente il cammino ecumenico per la sua novità e per lo stile. Era infatti la prima volta che il «Vescovo di Roma, Papa della Chiesa Cattolica» e il «Patriarca di Mosca e di tutta la Russia» si incontravano dopo tante voci, tanti progetti, tanti tentativi, che negli anni, fin dal pontificato di Giovanni Paolo II, avevano alimentato speranze e provocato delusioni, dal momento che era evidente quanto importante fosse questo incontro per il cammino ecumenico. Proprio lo stile dell'incontro tra Francesco e Kirill, fatto di sorrisi, di abbracci, tenuto in un luogo inusuale, come l'aeroporto di L'Avana, grazie all'opera del presidente cubano, Raoul Castro, ha fatto quasi passare in secondo piano la Dichiarazione Comune che, come ha detto papa Francesco in una chiacchierata

Ecumenismo Quotidiano
Lettera di collegamento per l'Ecumenismo in Italia
III/3 (2016)